

SALVARE L'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO

ROSALIA VITTORINI

Il patrimonio architettonico del Novecento a L'Aquila è costituito da edifici pubblici e complessi con rilievo di contesto e di tessuto urbano che documentano l'evoluzione del linguaggio e i caratteri specifici del moderno italiano. Come è noto l'originale programma alla base della nascita della città ha dato vita a una struttura urbana impostata sull'aggregazione di nuclei conclusi (i locali che corrispondono ai castelli riuniti nella fondazione della città, poi raggruppati nei 4 quartì) (1) che si è consolidata nel corso dei secoli e che, nonostante le periodiche ricostruzioni a seguito di numerosi terremoti più o meno gravi (da quello del 1703, con effetti catastrofici, a quello del 1915), ha assorbito stratificazioni, ibridazioni e inserti fino agli interventi contemporanei. Policentrica fin dalle origini, L'Aquila costruisce nell'ultimo secolo, e non senza contraddizioni, il suo centro monumentale e rappresentativo, un centro che per lungo tempo appare agli stessi aquilani artificiale e estraneo.

A seguito dell'unità d'Italia, la città, all'epoca Aquila degli Abruzzi, divenuta capoluogo di provincia, adotta un programma di modernizzazione con l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico e sociale. Il programma comprende il progetto di ampliamento e monumentalizzazione dell'asse urbano principale che, attraversando la città da nord a sud, dal Castello a Porta Napoli, incrocia nei 'quattro cantoni', l'asse est ovest su cui è attestato il centro civico (piazza Palazzo), e lambisce la piazza del mercato con la cattedrale (piazza Duomo). Vengono così demoliti brani di edilizia storica per fare posto a una quinta di edifici porticati che viene completata nella parte occidentale del tratto centrale (Corso Vittorio Emanuele), fra mille polemiche e difficoltà, solo nel 1930 quando si è già rinunciato a estendere il progetto al tratto nord, sia per difficoltà economiche che per la presenza di palazzi

di notevole valore architettonico.

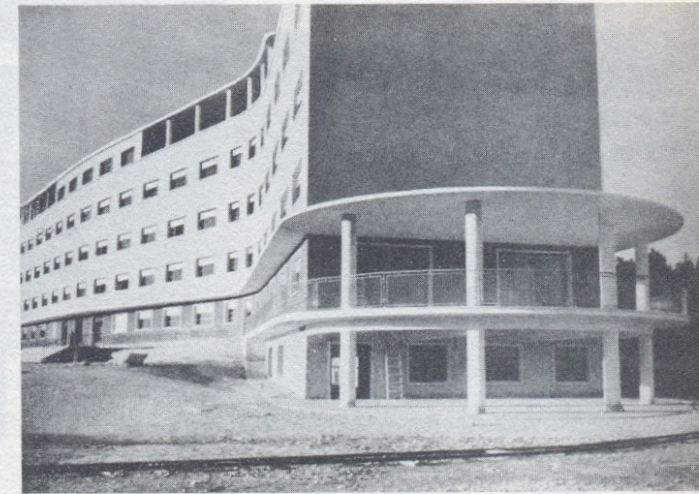
Agli inizi del Novecento, a seguito del terremoto del 1915 e su sollecitazione proprio della commissione nominata dall'amministrazione comunale dopo il sisma, la città adotta il primo Piano regolatore e di ampliamento affidato all'ingegnere romano Giulio Tani. Il piano raccoglie e sintetizza il vivace dibattito cittadino e recepisce le proposte della commissione ma viene revisionato a più riprese con aggiornamenti che, man mano, ne riducono il ruolo, da strumento capace di prefigurare lo sviluppo urbano a strumento che riordina trasformazioni già compiute, frutto di logiche diverse. Stessa sorte toccherà, nel secondo dopoguerra al nuovo Piano a firma di Luigi Piccinato: a fronte di una città storica con una struttura chiara e leggibile impostata sulla "trama del suo tessuto stradale (monumento esso stesso)" (2), la città moderna crescerà senza regole e senza piani.

Negli anni tra le due guerre la costruzione di quella "fastosa edilizia recente, banche, cinematografi, compagnie di assicurazione, di un numero e una mole che sembrano sproporzionati" (3) rafforza il ruolo rappresentativo del centro con l'inserimento di nuovi edifici porticati lungo l'asse trasversale in corrispondenza dei quattro cantoni e nel tratto sud fino alla villa comunale (Corso Federico II). Si tratta di palazzi rappresentativi, per lo più sede di enti pubblici o uffici che confermano il carattere terziario della città, come il complesso unitario di edifici che rettifica, scavalcando via Fortebraccio, la scomoda orografia del lotto tra i quattro cantoni e San Bernardino e comprende l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (V. Ballio Morpurgo, 1938), il Genio Civile e l'Azienda Autonoma Strade (B. Valentini, 1938), o come i palazzi del Banco di Napoli (E. Tomassi, 1940-42), della Banca d'Italia (ufficio tecnico della banca, 1940-42), dell'Istituto Nazionale

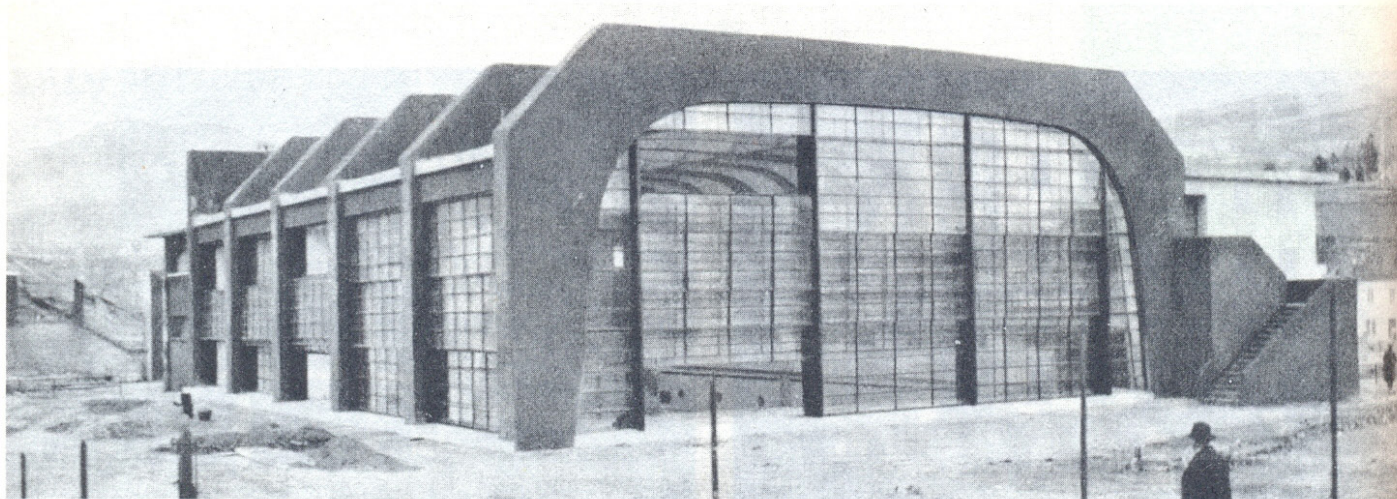


Sede della Banca d'Italia (Ufficio tecnico, 1940-42); Colonia montana, ora Facoltà di Ingegneria (E. Rossi, 1937)

Fascista della previdenza Sociale (C. Bazzani, 1934-36). In virtù del loro ruolo sono architetture dal linguaggio accademico e retorico che, dal punto di vista costruttivo, testimoniano la fase autarchica attraversata in quegli anni dal settore edilizio. Al loro carattere murario, sottolineato anche dagli spessi paramenti lapidei, fa da contrappunto il tono più moderno che connota, invece, alcune strutture di servizio, assistenziali e sportive, o quelle attrezzature turistiche che lanciano in questi anni la città e la sua montagna, il Gran Sasso, come polo di sport invernali. In questi casi si sperimentano, in linea con il dibattito architettonico più avanzato, schemi funzionali aggiornati, forme e volumetrie semplificate, ma anche nuovi materiali edilizi e moderne tecniche costruttive. Nella piscina comunale, espressione riconosciuta della 'nuova' architettura italiana (4), Paolo Vietti Violi, specialista in impianti sportivi, offre una interessante interpretazione del tema della sincerità strutturale utilizzando, per disegnare lo spazio di grande luce, una sequenza di telai sagomati legati, in copertura, da solette di vetrocemento (1933-36); nella Casa della Giovane Italiana (A. Pintonello, 1934) a testimonianza della diffusione del linguaggio proprio dell'Opera Nazionale Balilla sono accostati semplici volumi intonacati de-



stinati a funzioni diverse; nella colonia montana la massa edificata dall'andamento in curva ricerca, un'interessante relazione con il paesaggio montano (E. Rossi, 1937). Non meno significative sono alcune delle realizzazioni della stagione della ricostruzione e del boom economico. In questa fase vengono saturate le poche aree ancora disponibili lungo il rettilineo del corso con edifici che replicano, sebbene in forme contemporanee il tema, ormai acquisito come identitario, dei portici - gli edifici per gli uffici finanziari della Provincia (Zanzoni, 1958) e per negozi e uffici (A. Cortelli, 1967) - e viene avviata l'espansione oltre la cinta muraria con i quartieri INA Casa che accomunano L'Aquila a tutte le città italiane e che, anche qui, sono caratterizzati da una fisionomia forte e riconoscibile. I nuovi servizi - scuole, ospedale, tribunale - all'altezza di una città che aspira a uno sviluppo di tipo industriale sono collocati strategicamente fuori dal centro e introducono alcuni dei temi propri del dibattito architettonico contemporaneo. Come il tema della macrostruttura svolto nell'Istituto tecnico industriale progettato da Paolo Portoghesi (con V. Gigliotti e G. Caronia, 1968-78): l'edificio si pone come misura e modello della crescita urbana affidando la sua immagine alla tecnica più avanzata.



Piscina comunale (P. Vietti Violi, 1933-36);

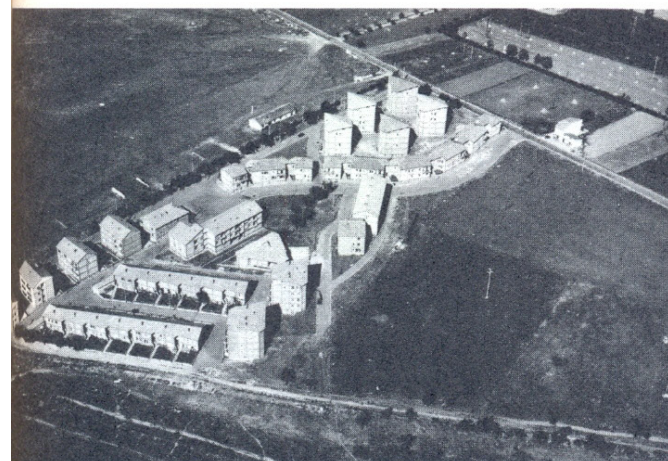
I protagonisti del novecento aquilano sono progettisti locali, da Luigi Cardilli a Alfredo Cortelli, ma anche 'specialisti' o figure della scena nazionale come Cesare Bazzani, Vittorio Bonadè Bottino, Paolo Vietti Violi, Gaspare e Luigi Lenzi, Cesare Pascoletti fino a Federico Gorio, Marcello Vittorini, Paolo Portoghesi, solo per citarne alcuni. Il patrimonio costruito, certo con episodi di diversa rilevanza, ha un indiscusso valore storico per la città e presenta un evidente livello qualitativo (5).

Il patrimonio architettonico della città, quello più recente come quello antico, di cui è unanimemente riconosciuto il pregio, ha riportato danni rilevanti a seguito del terremoto del 6 aprile 2009, ma è necessario ricordare la situazione pre-terremoto e da lì partire. Infatti il progressivo abbandono del centro storico (la città murata) da parte dei residenti allo scopo di sfruttarne brutalmente la rendita attraverso, essenzialmente, la trasformazione di case e palazzi in alloggi per studenti lo ha consegnato a anni di disattenzione e disinteresse che hanno provocato situazioni di forte degrado generalizzato. A parte i monumenti, protetti e sorvegliati, l'edilizia storica è stata sottoposta a pesanti modificazioni che, indebolendone i caratteri, la hanno esposta a rischi maggiori: i danni del sisma spesso evidenziano come crolli e cedimenti siano dovuti a interventi impropri asso-

lutamente indifferenti ai caratteri architettonici e edilizi dei manufatti.

Il patrimonio più recente, composto esclusivamente da edifici in uso, non protetti istituzionalmente e ritenuti quindi disponibili a indiscriminati interventi di adeguamento, è stato a maggior ragione trascurato e spesso fatto oggetto di modificazioni inappropriate. Basti pensare a qualcuna delle operazioni degli ultimi anni: la piscina comunale, per esempio, è stata sottoposta a un disinvoltato intervento di adeguamento che ha comportato, tra l'altro, la demolizione delle solette di vetrocemento e la sostituzione dei serramenti che presentavano un originale sistema di movimentazione a scorrimento verticale; la colonia montana, apprezzata negli anni trenta per il calibrato rapporto con il paesaggio e la razionalità delle scelte costruttive, ha subito, in occasione del cambio di destinazione d'uso in facoltà di ingegneria, numerose manomissioni e trasformazioni la cui incongruenza viene oggi rivelata proprio dai danni prodotti sulle strutture edilizie dal sisma (6).

Oggi questo patrimonio è sicuramente più esposto al rischio di interventi casuali ed è ormai urgente definire la strategia da adottare per il suo recupero. Dovendo superare, per necessità, la fase della tutela propedeutica all'intervento, è urgente definire procedure adeguate a sostegno dei singoli progetti e che veda coinvolti anche gli enti pre-



Quartiere INA Casa 'Santa Barbara' (E. Lenti, capogruppo, 1953-62); Quartiere INA Casa 'Santa Barbara', demolizioni (marzo 2010)

posti alla tutela, in primo luogo la Soprintendenza nelle sue varie articolazioni. A due anni dal terremoto mancano ancora indirizzi precisi sul patrimonio moderno.

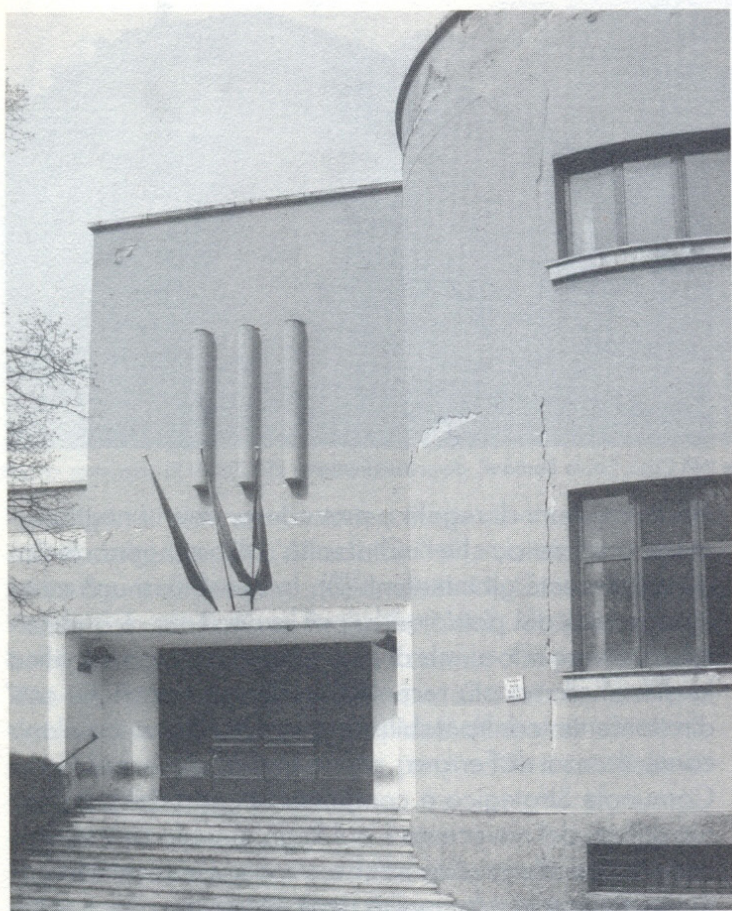
È indispensabile preliminarmente procedere a uno scrupoloso censimento che restituisca a livello quantitativo e qualitativo la consistenza del patrimonio e che può essere velocemente attuata riordinando gli studi e le ricerche già condotte su questi temi (principalmente dal Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila). Sul tema della documentazione va segnalata l'attività dell'Archivio di Stato della città, una delle prime istituzioni a riprendere, pur in una sede provvisoria, la sua attività ospitando convegni e incontri sulla valorizzazione degli archivi dei progettisti (7). Il catalogo rappresenta lo strumento base per la conoscenza di opere, dai singoli edifici ai complessi urbani, di diversa natura, dimensione e rilevanza. Ed è lo strumento utile a inserire nei piani urbanistici norme a disciplina degli interventi, sia a scala edilizia che a scala urbana.

Sono diverse, seppur episodiche, le esperienze che si registrano in Italia in questa direzione. A partire dai primi strumenti come la Carta della qualità che, se considerato solo uno strumento di indirizzo come nel caso di Roma, rischia di non essere efficace, successivamente in centri minori come Ivrea o Carbonia sono stati speri-



mentati sistemi di regole e procedure, inseriti negli strumenti urbanistici, che 'indirizzano' e sostengono metodologicamente gli interventi (8). In questi casi una certa omogeneità del patrimonio, per la presenza di architetture d'autore o lo status di città di fondazione, semplifica la disciplina ma più recentemente troviamo anche casi direttamente confrontabili con la situazione aquilana come il caso di Ferrara, per esempio, dove nel Piano Comunale Strategico è compresa la carta del patrimonio diffuso del novecento e nel Regolamento Urbanistico sono introdotte precise norme e indicazioni volte a garantire l'efficacia e la qualità degli interventi.

Una volta definito il catalogo e valutate le architetture si può procedere a stabilire la 'gradualità' degli interventi che, in ogni caso, non possono prescindere da un progetto che comprenda uno studio approfondito dell'opera, basato sulla documentazione originale e sul rilievo dal punto di vista costruttivo. Le indagini sulle tecniche sono di particolare interesse per chi opera sul costruito poiché proprio sui materiali e le tecniche più recenti gli studi sono più rari e meno circostanziati, mentre, di contro, è sempre più evidente la specificità delle scelte costruttive anche a livello locale. E i danni procurati dal sisma ci consentono con più facilità di indagare direttamente sugli organismi edilizi e sulla loro consistenza.



Casa della Giovane Italiana, ora Facoltà di scienze motorie (marzo 2010); Cinema Massimo (marzo 2010); A fianco, in senso orario: Sede dell'INFAIL, o INAIL (marzo 2010); Sede dell'INA, dettaglio (marzo 2010); Sede del Genio Civile (agosto 2010); Biblioteca provinciale (agosto 2010); Edificio per negozi uffici (marzo 2010)

Gli studi di questo tipo, che si confrontano con la specificità della costruzione moderna, sono indispensabili per guidare scelte metodologiche e progettuali che possano coniugare la tutela e l'intervento (di restauro, risanamento, adeguamento, manutenzione...). In questa ottica, nell'arco di possibilità che va da interventi di restauro e risanamento conservativo fino alla riqualificazione di interi complessi urbani, la città può tornare a riservare attenzioni e cure al suo patrimonio edilizio e cogliere l'occasione per trasformarsi in un interessante e unico laboratorio progettuale.

1. Vedi E. SCONCI, *Il centro storico dell'Aquila. Struttura urbana e modelli rappresentazione*, L'Aquila 1983.
2. L. PICCINATO, M. MAJOLI, *Relazione, Piano Regolatore Generale*, 1962.
3. G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano 1993.
4. È inserita da Agnoldomenico Pica nel catalogo *Nuova architettura italiana* (Milano 1936) pubblicato in occasione della VI Triennale.
5. Per una prima ricognizione vedi *L'Aquila città del Novecento. Le architetture* in «DOCOMOMO Italia giornale», 25, 2009.
6. Vedi A. Benedetti, *Un caso studio. Colonia montana a Poggio di Roio*, «DOCOMOMO Italia giornale», 25, 2009.
7. Sono state organizzate iniziative anche con la collaborazione di Italia nostra, di AAA, Associazione nazionale Archivi Architettura Contemporanea, DOCOMOMO Italia onlus.
8. Vedi «docomomo Italia giornale», 5, 1999 e 8, 2000.

